

La breccia aperta dalla "confessione" di Michelangelo Fournier sembra già chiusa, non cambia il calendario del processo

Diaz, la retromarcia degli imputati

Il legale dei poliziotti: "Non andremo in aula a farci torturare"

L'ASSALTO
 Un'immagine dell'interno della palestra della Diaz dopo il sanguinoso raid compiuto dalla polizia durante il GB

Le accuse: "Hanno farcito gli interrogatori di trabocchetti, leggendo non correttamente passaggi di altre testimonianze"

"Forse un giorno si presenteranno, spontaneamente, a fine procedimento. Queste persone non hanno proprio nulla da nascondere"



I VOLT



FOURNIER
 Il vice di Canterini è stato il primo a spezzare il muro d'omertà intorno al massacro all'interno della Diaz



ZUCCA
 Il pm era pronto ad ascoltare il racconto degli altri poliziotti imputati, ma nessuno pare voglia presentarsi in aula

MASSIMO CALANDRI

LA BRECCIA aperta da Michelangelo Fournier sembra essersi prontamente richiusa, nonostante tutto. Nonostante il funzionario abbia confessato gli episodi di «macelleria messicana» e denunciato rimorsi della propria coscienza, che lo portarono a tacere per anni in nome dell'appartenenza ad un «corpo». Un corpo. La Polizia di Stato, che quella notte alla scuola Diaz scrisse una delle pagine più nere della propria storia. La breccia si è richiusa. Nonostante le polemiche innescate da quell'interrogatorio e lo sdegno generale, e il ria-

cutizzarsi dei sensi di colpa. Tutto faceva presagire che i capi-squadra della «Celere» romana, quelli protagonisti della famigerata irruzione, fossero finalmente pronti a raccontare pubblicamente. A dire tutta la verità e nient'altro che quella. A snocciolare nomi e circostanze, come si pretende

da un cittadino onesto e ancor più da un pubblico ufficiale. Dicono che Gabriele Barone, presidente del tribunale, avesse già in mente di modificare il calendario delle udienze del processo. Mercoledì era prevista la testimonianza di due cittadini genovesi, giovedì erano attesi gli imputati. I capi-squadra del VII Nucleo Sperimentale Anti-Sommossa, agli ordini del questore Vincenzo Canterini. Che prima avevano rifiutato il confronto in aula con i pubblici ministeri, ma dopo l'intervento di Fournier parevano

intenzionati a vuotare il sacco. E invece, contrordine. Spiega il loro avvocato, Silvio Romanelli, che è anche il legale di Canterini e Fournier. «No. Non testimonieranno. Non ce li porto in aula, e non so se ce li porterò mai». Romanelli non vuole che anche loro vengano sottoposti alle stesse torture toccate in precedenza ai funzionari. «Torture, proprio così. A questo sono stati sottoposti Canterini e Fournier». I "torturatori" sono i due pm, Francesco Cardona Albini ed Enrico Zuca. «Che hanno farcito gli interrogatori di trabocchetti, leggendo non correttamente passaggi di altre testimonianze. Suggestionando. Confondendo». L'avvocato spiega che Massimiliano Nucera, col-

pito dalla coltellata di un fantomatico Black Bloc — episodio ha lasciato almeno perplessi gli inquirenti — ha già fatto l'incidente probatorio. Che il collega che al momento della presunta aggressione, Maurizio Panzieri, «ha avuto un piccolo incidente ed è a casa, non sta bene». «Agli altri tre capi-squadra ho detto io di starsene pure a casa». Non verranno, non testimonieranno. «Forse un giorno si presenteranno. Spontaneamente, a fine processo. Non hanno nulla da nascondere». Ma non è tempo di darli in pasto. Ai pubblici ministeri, e al circo mediatico. «Altrimenti accadrà quello che è già successo con Fournier. Che certe cose — macelleria messicana, con questa gente io non ci sto — le aveva già dette al procuratore Francesco Lalla poco tempo dopo l'operazione alla Diaz. Ma questa volta qualcuno ha voluto enfatizzare, e basta. Perché non è cambiato nulla, è tutto come prima».